

IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE - NUMERO 19 - GIUGNO 2023



I DIRITTI UMANI NELLA STORIA

<https://www.clio92.org/bollettini>

La redazione de “Il Bollettino di Clio” (Nuova serie) è costituita da
Ivo Mattozzi (Direttore responsabile)
Saura Rabuiti (Coordinamento redazionale)
Cristina Cocilovo, Giuseppe Di Tonto, Enrica Dondero, Vincenzo Guanci,
Ernesto Perillo, Silvia Ramelli

In copertina: Altan - © Altan/Quipos

© Associazione Clio '92 - Giugno 2023

© Mnamon Editore - Giugno 2023

ISSN 2421-3276

IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE – NUMERO 19 – GIUGNO 2023

ISSN 2421-3276

I DIRITTI UMANI NELLA STORIA

Editoriale

A cura di Ernesto Perillo e Saura Rabuiti

Intervista

10 Domande su I diritti umani nella storia a Marcello Flores

A cura di Ernesto Perillo e Saura Rabuiti

Contributi

Vincenzo Ferrone, *Per una cultura storica dei diritti dell'uomo*

Aldo Schiavone, *L'universalità del diritto*

Samuel Moyn, *I diritti umani in un mondo diseguale*

Fulvio Conti e Gianni Silei, *Dallo stato sociale al Welfare State: una storia di lunga durata*

Alessandra Facchi, *Dai droits de l'homme ai diritti umani delle donne: una lenta svolta*

Valentino Paternostro, *L'inizio di una nuova era da regolamentare*

Giuseppe Di Tonto, *Intelligenza Artificiale e nuovi diritti. Il caso ChatGPT*

Simona Fraudataro e Gianni Tognoni, *Per una storia dalla parte dei popoli. Il racconto-giudizio del Tribunale Permanente dei Popoli*

Emanuele Felice, *Dove va la storia umana? Perché liberalismo, socialismo ed ecologismo possono (e devono) completarsi*

Luigi Ferrajoli, *Il progetto di una Costituzione della Terra*

Alessandro Cavalli, *Piste di lavoro per l'educazione civile nella scuola media sulla base della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*

Esperienze

Checconi Graziella, *Cittadinanza, diritti e doveri*

Colombo Damiano, *Il diritto-dovere di voto ad Atene e nell'Italia di oggi*

Simone Bertone, *I diritti: una lunga storia*

Catia Sampaolesi, *Ragazze e ragazzi "testimoni dei diritti" nel proprio territorio*

Mario Conti, *Cittadini, sudditi e potere politico nell'evoluzione delle istituzioni statali moderne*

Annalisa Zaccarelli, *Archivi e storia locale: una proposta didattica*
Il punto di vista di alcune docenti, *Insegnare e apprendere i diritti umani a scuola*

Lecture

Marcello Flores, *Storia dei diritti umani* (a cura di Filippo Melani)
Lynn Hunt, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti umani* (a cura di Silvia Ramelli)
Rosa Parks, Jim Haskins, *La mia storia. Una vita coraggiosa* (a cura di Saura Rabuiti)
Stefano Rodotà, *Vivere la democrazia* (a cura di Vincenzo Guanci)

Spigolature

Della tortura di Cesare Beccaria (a cura di Saura Rabuiti)

Controcopertina

Tortura di Wisława Szymborska

CONTRIBUTI

DOVE VA LA STORIA UMANA? PERCHÉ LIBERALISMO, SOCIALISMO ED ECOLOGISMO POSSONO (E DEVONO) COMPLETARSI

Emanuele Felice

Università Iulm, Milano

Keywords: *liberalismo, socialismo, ecologismo, sviluppo tecnologico, diritti umani*

Abstract

È possibile trovare un significato nella storia umana, un percorso che guidi la politica e che ci consenta di guardare con ottimismo al futuro? Il saggio argomenta che un significato può essere trovato, e quindi va ricercato, nella progressiva estensione dei diritti: dalle tradizionali libertà civili e politiche ai diritti sociali, fino ai nuovi diritti civili e ai diritti ambientali (e ampliandosi, i diritti pongono anche nuovi doveri). Questo processo è tanto più auspicabile, e necessario, quanto più cresce la potenza tecnologica. Tuttavia in passato non è stato né scontato, né lineare. È dipeso, in sostanza, dalla politica, e dal fatto che, in una parte del mondo, il liberalismo e il socialismo si sono potuti combinare all'interno dello Stato democratico. Negli ultimi decenni, il liberalismo si è nuovamente allontanato dal socialismo: ciò ha comportato una riduzione nei diritti sociali e la drammatica sottovalutazione della crisi ambientale, oltre alla messa in crisi delle stesse democrazie liberali. Per invertire questa tendenza, il liberalismo e il socialismo devono incontrarsi di nuovo e, oggi, devono completarsi entrambi nell'ecologismo. Non è un compromesso. Al contrario: in questo modo queste tre visioni possono rafforzarsi a vicenda e realizzare meglio i loro ideali.

1. Ottimismo?

Possiamo essere ottimisti? Nei primi anni Duemila alcuni studiosi, forse remando contro il senso comune ('i bei tempi andati'), da punti di vista diversi ma complementari, lo hanno sostenuto in modo esplicito: alla luce del fatto che l'umanità non è mai stata meglio, almeno nel lungo periodo, quasi da ogni punto di vista (reddito, aspettativa di vita, istruzione, libertà personale). Si definiscono i "Nuovi Ottimisti". Fra di loro, Michael Shermer, in *The Moral Arc* (dal sottotitolo: *Come la scienza conduce l'umanità verso la verità, la giustizia e la libertà*), spiega che il progresso scientifico ha portato anche a un progresso in campo etico¹. Steven Pinker ha tracciato i contorni storici del declino storico della violenza, in tutte le sue forme, dalla guerra fra i paesi fino alla sfera domestica: in un volume del 2011, sostiene che quello stiamo vivendo è probabilmente il periodo più pacifico di tutta la storia umana².

1 Shermer Michael (2015), *The Moral Arc: How Science Leads Humanity Toward Truth, Justice, and Freedom*, New York, Holt.

2 Pinker Steven (2013), *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, Milano, Mondadori (*The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined*, 2011).

CONTRIBUTI

Benjamin Friedman, in *Le conseguenze morali della crescita economica*, ha sottolineato come la crescita economica stia aprendo la strada a una più ampia tolleranza, oltre che alla diffusione dei valori democratici. E Matt Ridley, in *The Rational Optimist*, collega questi risultati ai vantaggi che derivano in ultima analisi dal libero scambio e dalla specializzazione che ne consegue³. Anche Yuval Harari, in *Homo Deus*, pubblicato nel 2015 e dedicato a quali potrebbero essere i temi più importanti nel mondo che ci attende, sembrava in linea con questo approccio⁴. Ma è significativo che solo tre anni dopo, in *21 Lezioni per il XXI secolo*, il suo libro dedicato all'attualità, Harari appaia molto più preoccupato del presente (e il presente è naturalmente la chiave del futuro)⁵. Forse è cambiato qualcosa, nel frattempo? In sostanza, negli ultimi due decenni la progressiva espansione della democrazia e dei suoi valori si è arrestata: con la vittoria di Trump negli Stati Uniti (2016), i problemi dell'Europa dopo il voto sulla Brexit (sempre nel 2016), la stretta autoritaria che si osserva in Cina e in diversi altri paesi del mondo (tra cui Turchia, India e alcuni paesi dell'Europa orientale). Nel 2020, la pandemia di Coronavirus ha portato alla ribalta altri aspetti del problema. Il punto non è tanto la presunta maggiore capacità delle autocrazie di rispondere alla crisi sanitaria (in realtà è avvenuto il contrario: in Cina l'assenza di mezzi di comunicazione e informazione liberi ha consentito la proliferazione iniziale del virus e, successivamente, ha ostacolato la ricerca di vaccini efficaci). Ma l'incapacità della principale potenza liberal-democratica, gli Stati Uniti, almeno nel periodo della presidenza Trump, di porsi alla testa di una risposta globale: con il duplice risultato di corroborare le aspirazioni egemoniche del modello cinese e di indebolire, anziché rafforzare (come sarebbe stato necessario), la cooperazione internazionale. In aggiunta, nel 2022, l'attacco della Russia all'Ucraina, cioè una nuova (vecchia) guerra scatenata da una potenza autoritaria per motivi nazionalistici, e forse più in profondità per una sfida agli ideali democratici dell'Occidente, rischia di portare il mondo sull'orlo di una nuova guerra mondiale, forse la prima nucleare nella storia dell'umanità; fra (*latu sensu*) le democrazie liberali da una parte e le potenze del capitalismo autoritario dall'altra.

Non è detto che vada a finire così. La strada è ancora aperta. Quelli menzionati potrebbero rivelarsi soltanto episodi, dall'impatto temporaneo nel lungo corso della storia umana. Ovvero, il peggio non è arrivato e in linea di principio può ancora essere evitato: le democrazie potrebbero tornare in espansione e un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione, senza passare per la violenza, ristabilito. A ben vedere, però, nel corso degli ultimi decenni è sopraggiunto anche qualcos'altro, altrettanto preoccupante ma su cui è più difficile incidere: la crisi ambientale. Questa sta diventando addirittura più grave di quanto si era previsto: negli ultimi anni, le stime sul riscaldamento del pianeta e sull'innalzamento del livello dei mari sono state ripetutamente riviste, al rialzo. Il cambiamento climatico sembra procedere a un ritmo inaspettatamente veloce, mentre su scala globale le emissioni

3 Ridley Matt (2013), *Un ottimista razionale. Come evolve la prosperità*, Roma, Le Scienze (*The Rational Optimist: How Prosperity Evolves*, 2010); cfr. anche Norberg Johan (2018), *Progresso. Dieci motivi per guardare al futuro con fiducia*, prefazione di F. Giavazzi, Torino, Ibl (*Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future*, 2016, pp. 89-90).

4 Harari Yuval Noah (2017), *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Milano, Bompiani [ed. or. 2015].

5 Harari Yuval Noah (2018), *21 lezioni per il XXI secolo*, Milano, Bompiani [ed. or. 2018].

CONTRIBUTI

nocive e la nostra impronta ecologica continuano ad aumentare⁶. L'indebolimento della cooperazione internazionale dopo l'elezione di Trump ha ulteriormente peggiorato questa situazione (fra l'altro, nel 2019 l'amministrazione Trump aveva notificato alle Nazioni Unite il ritiro Usa dall'accordo internazionale sui cambiamenti climatici, l'Accordo di Parigi, firmato nel 2015) e successivamente, con Biden, la nuova Guerra fredda sta rischiando di compromettere seriamente l'implementazione di politiche ambientali efficaci su scala globale (giòva ricordare che la Cina è il Paese più popoloso del mondo, la Russia il più grande). Difatti, i risultati della Cop27, l'ultima conferenza mondiale sul clima, tenuta in Egitto nel novembre 2022, sono stati considerati deludenti, in termini di impegni concreti, dalla comunità scientifica⁷.

In linea di massima, possiamo concordare con le analisi dei Nuovi Ottimisti se si guarda alla storia a lungo termine dell'umanità, cioè per quanto riguarda il passato. Ma non sul futuro. E, per la verità, nemmeno sul presente. Il fatto che in passato le cose siano andate tutto sommato bene non assicura che anche per l'avvenire sarà così. Anzi, in alcuni ambiti cruciali le cose stanno in effetti peggiorando, come ricordato: l'ambiente, la democrazia. Inoltre, se pensiamo ai crimini del nazionalismo (la Prima guerra mondiale), del fascismo, del nazismo e del comunismo nel Novecento, ma anche a quelli causati dal capitalismo del *laissez-faire*, di matrice occidentale, sospinto dall'arricchimento individuale (a partire dal primo olocausto della storia dell'umanità: quello in Congo perpetrato dal re del Belgio Leopoldo II, a fine Ottocento), allora ci rendiamo conto che anche il progresso etico compiuto dal genere umano, fino a oggi, non era affatto scontato, cioè non era un prodotto inevitabile dello sviluppo tecnologico e dell'Illuminismo. Tantomeno si può dare per certo nel futuro. La strada è stata difficile, accidentata. Non fu, in fondo, solo una casualità il fatto che nel 1940 il nazismo riuscì a piegare l'Inghilterra? E in quell'eventualità, come sarebbero andate le cose, con l'Europa soggiogata da un Terzo Reich vittorioso, e legittimato da una pace con gli inglesi, Stalin in Unione Sovietica e gli Stati Uniti isolati? O ancora: cosa sarebbe successo se la crisi dei missili di Cuba del 1962 fosse degenerata, se l'equilibrio della Guerra Fredda fosse andato in frantumi, se fosse scoppiata una guerra nucleare tra le due superpotenze? Solo per citare quelli che sono probabilmente i due controfattuali più importanti, plausibili, e inquietanti del secolo passato.

Osservando il corso della storia umana, ma ancor più questo ha valore oggi, è quindi la politica la dimensione che si rivela fondamentale per tradurre lo sviluppo economico e tecnologico in diritti, cioè in un effettivo miglioramento della condizione umana (che apra a una felicità intesa come "fioritura", basata sulla libertà e sul benessere): per dare sostanza

6 Come media mondiale, l'impronta ecologica per abitante è passata da 2,6 ettari globali nel 1990 a 2,8 nel 2017, nonostante sia in diminuzione in pressoché tutti i paesi avanzati (tranne la Corea del Sud); come conseguenza di questo e dell'aumento della popolazione, il deficit di biocapacità per abitante è cresciuto, nello stesso periodo da -0,6 a -1,2. Stime da Aa.Vv., *National Footprint and Biocapacity Accounts 2021 Edition* (Data Year 2017), <https://data.footprintnetwork.org> (verificato il 21 maggio 2023).

7 L'International Panel on Climate Change (IPCC), il gruppo di studio istituito dalle Nazioni Unite che rappresenta la fonte più autorevole in materia, nel rapporto stimato pochi mesi dopo, a marzo 2023, stima che gli investimenti necessari dovrebbero essere da tre a sei volte superiori a quelli attualmente in cantiere. IPCC, *Synthesis Report of the IPCC Sixth Assessment Report (AR6). Summary for Policymakers*, 19 March 2023.

CONTRIBUTI

alle speranze dei Nuovi Ottimisti. In altre parole, la politica può fare da ponte fra la tecnologia e l'etica, per recuperare la visione più autentica (e completa) del "progresso". O detta in modo ancora diverso: se parlare di "progresso" può ancora avere senso, dipende dalla politica.

2. La strada verso i "diritti umani allargati"

Ma che tipo di politica? Ogni ideologia è in fondo, prima di tutto, un'idea della storia, che parte dall'interpretazione dell'esistenza degli esseri umani nel tempo per fornire un quadro di riferimento alla società e all'agire collettivo. Messa in questi termini, occorre chiedersi: qual è oggi il significato che possiamo dare alla storia umana, ovvero, quale idea della storia possiamo considerare ragionevolmente credibile e, a un tempo, auspicabile? (e prima ancora, se sia possibile darle un significato: ma qualunque ideologia "politica" presuppone già una risposta affermativa).

Scrivo "oggi" perché, ovviamente, il senso della storia umana può cambiare nel corso del tempo, cambia l'interpretazione che una società elabora, ed è mutato infatti attraverso le civiltà e le epoche. Si lega in modo profondo, ma biunivoco, al grado e alla qualità dello sviluppo economico. In un volume del 2017 ho provato a tracciare una prima riflessione di lungo periodo sul rapporto tra le grandi forme economiche della storia (la caccia e la raccolta, la società agricola, la società industriale, quindi post-industriale) e l'etica, la cultura che tiene insieme le società umane⁸. Quel libro si chiudeva con un'esortazione a passare dalla dimensione etica a quella politica, al fine di provare a colmare l' "abisso" che si apre fra sviluppo tecnologico e condizione umana, cioè al fine di ancorare saldamente lo sviluppo alla finalità di un maggiore benessere, a una felicità fondata sui "diritti umani allargati" (cioè i diritti civili e politici, quelli sociali e anche quelli ambientali). L'etica è necessaria, ovviamente, per dare fondamenta alla politica: ma è quest'ultima che decide, in ultima istanza, dei destini delle nostre società; contribuisce a determinare il corso della storia. In *La conquista dei diritti* (2022) ho provato quindi a fare il passo successivo, necessario e fin qui soltanto auspicato: dall'etica alla politica⁹.

Non vorrei essere frainteso su questo. E giova ripeterlo. Sappiamo bene che la storia un senso potrebbe non avercelo, come ci hanno insegnato non solo i contrattuali del Novecento cui abbiamo accennato prima, ma anche eventi a noi molto più vicini: se solo nel 2020 Trump avesse rivinto le elezioni presidenziali contro Biden, ebbene, probabilmente saremmo alle prese con una direzione della storia molto diversa anche soltanto nel mondo occidentale più avanzato (il nostro "angolo di mondo", per riprendere l'espressione di Michele Salvati e Norberto Dilmore)¹⁰, o forse più semplicemente non ne avremmo potuto

8 Felice Emanuele (2017), *Storia economica della felicità*, Bologna, il Mulino.

9 Questo paragrafo è in parte ripreso, con qualche integrazione e aggiornamento, dall'introduzione a quel libro: Felice Emanuele (2022), *La conquista dei diritti. Un'idea della storia*, Bologna, il Mulino, pp. 10-16.

10 Salvati Michele, Dilmore Norberto (2021), *Liberalismo inclusivo. Un futuro possibile per il nostro angolo di mondo*, Milano, Feltrinelli.

CONTRIBUTI

immaginarne nessuna; e che non sia andata così è dipeso in sostanza, ancora una volta, dalla fortuna. Del resto anche la strada che oggi si intravede appare tutt'altro che sicura: si pensi ai talebani che dopo vent'anni riprendono Kabul, nel 2021, o si pensi al sopraggiungere pochi mesi dopo, nel febbraio 2022, di una nuova guerra in Europa, provocata da una delle due maggiori potenze del capitalismo autoritario, come accennato. Ma peggio ancora, e per essere chiari fino in fondo: occorre avere ben presente che spesso, proprio per volere dare un senso alla storia, l'umanità ha finito per ritrovarsi con esiti sciagurati, per sé stessa e per la vita in genere (di nuovo, basti pensare ai totalitarismi del Novecento). L'ideologia, cioè la filosofia della storia, può rivelarsi quanto di più infausto e foriero di sventura possa mai capitare agli esseri umani: e molte volte in effetti è andata proprio così. Eppure la storia può avere anche un senso che, ritengo, sia per noi desiderabile. E se la storia *può* avere questo significato (non *deve*), se questa traiettoria della storia è possibile, come una "idea pratica" seguendo l'approccio di Kant¹¹, allora noi dobbiamo porci il problema politico (e forse prima ancora, etico) di operare affinché si vada in questa direzione.

Al nocciolo, la tesi è che la storia umana può trovare significato nell'idea di progressiva estensione dei diritti e dei doveri. I diritti e i doveri si tengono insieme, in questo processo di reciproco ampliamento, sono (letteralmente) due facce di una stessa medaglia. E sono il prodotto della ragione umana, che in questo modo cerca di dare forma e senso alla storia, e forse alla sua stessa esistenza. I diritti e i doveri non esistono «in natura». Li abbiamo creati noi. Mossi da un principio di giustizia che è caratteristico della specie umana¹².

La politica che può realizzare questo progressivo ampliamento, e questo connubio, è quella che riesce a mettere insieme, anzi a fondere, tre grandi sistemi di pensiero della nostra epoca: il liberalismo, il socialismo e l'ambientalismo (o ecologismo)¹³. Beninteso, sono ideologie che perlopiù, negli ultimi due secoli, si sono contrapposte, spesso si sono combattute, anche aspramente (specie le prime due, quelle con più passato). Ma nondimeno hanno saputo anche collaborare, con risultati notevoli, in termini di benessere e di incontro fra diritti e doveri (di nuovo, specie le prime due; fino ad ora almeno). Vedere queste tre ideologie come contrapposte e anche inconciliabili, propendere per l'una a scapito delle altre due è legittimo, ed è stato fatto e ancora lo si fa. Ma è altrettanto legittimo, sostengo,

11 Kant Immanuel, *Scritti di storia, politica e diritto*, Gonnelli Filippo (a cura di) (1995), Bari-Roma, Laterza, pp. 223-237. Ci si riferisce in particolare al saggio *Il conflitto delle facoltà* (1798), in cui Kant indaga appunto la questione "se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio".

12 Cfr. Tomasello Michael (2016), *Storia naturale della morale umana*, Milano, Cortina (*A Natural History of Human Morality*, 2016).

13 Non sono convinto della distinzione fra i due termini che suggerisce, ad esempio, Guillaume Carbou in "Libération": l'ambientalismo propone correttivi all'interno del modello di sviluppo esistente, l'ecologismo punta a cambiare il modello di sviluppo. (Carbou Guillaume, *En finir avec la confusion entre écologie et environnementalisme*, in "Libération", 16 giugno 2019). Prima di tutto perché trovo difficile definire, a monte, cosa sia un "modello di sviluppo" (e tantomeno individuarne uno uniforme oggi nel mondo), poi perché anche singole proposte ambientaliste possono comportare una messa in discussione del modello di sviluppo, su singoli aspetti (e spesso, nella storia, il cambiamento è avvenuto in maniera graduale). Per questo, come regola generale preferisco usare i due termini in modo intercambiabile. Se però ci accontentiamo di definire il modello di sviluppo, in via alquanto approssimativa e parziale, come il capitalismo di impronta neo-liberale, e poi seguiamo il resto del ragionamento di Carbou, allora sì, in questo caso, il termine ecologismo può essere preferibile, per chiarire che bisognerebbe quantomeno puntare a uscire da tale "modello" di sviluppo.

CONTRIBUTI

volerle considerare come complementari, nel senso appunto che “si completano” a vicenda. Il terreno su cui si completano è proprio quello del connubio fra diritti e doveri. O meglio, della progressiva estensione dei diritti dell’uomo, che nascono come idea propria del liberalismo (ne sono anzi la vera essenza), ma che nel corso della storia si sono progressivamente estesi (sia nella riflessione dei filosofi morali¹⁴, sia anche per una parte del Novecento negli ordinamenti politici e in concreto nella vita delle persone), includendo non più solo i tradizionali diritti civili del liberalismo classico, ma i diritti politici dei democratici, i diritti sociali propri del pensiero socialista e quindi i diritti ambientali propri di quello ecologista, arrivando appunto alla nozione di “diritti umani allargati”.

In proposito, la Tabella 1 sintetizza il percorso che ha portato, in maniera progressiva ma non senza interruzioni e arretramenti anche drammatici (come sappiamo), verso i “diritti umani allargati”, almeno nel mondo occidentale e nelle altre democrazie liberali (che ne hanno ripreso istituzioni e valori).

Tabella 1. *La strada verso i “diritti umani allargati” nel mondo occidentale. Fonte: elaborazioni da Felice, 2022.*

| Diritti | Periodo | Ideologia |
|--|---------------------------|---|
| Diritti civili di “prima generazione” <i>(vita, libertà politica, proprietà, uguaglianza di diritto)</i> | Secoli XVIII e XIX | Liberalismo |
| Diritti politici <i>(suffragio universale)</i> | Fine XVIII-XX secolo | Liberalismo democratico Socialismo democratico |
| Diritti sociali <i>(istruzione, salute, sicurezza sociale, giusto salario)</i> | Fine XIX secolo-anni 1970 | Nuovo Liberalismo Socialismo |
| Diritti civili di “seconda generazione” <i>(uguaglianza di sesso, di genere e di etnia, libertà di amare, diritti Lgbtq+)</i> | Dagli anni 1960 a oggi | Liberalismo (in tutte le sue forme) Socialismo democratico |
| Diritti ambientali <i>(diritti degli esseri senzienti, diritti delle future generazioni, diritti della natura)</i> | XXI secolo | Ecologismo |

14 Pensiamo alla teoria delle *capabilities* (e all’approccio dello sviluppo umano) proposta da Amartya Sen e Martha Nussbaum: Sen Amartya Kumar (1985), *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North Holland; Id. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori (*Development as Freedom*, 1999); Nussbaum Martha (2012), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, il Mulino (*Creating Capabilities: The Human Development Approach*, 2011).

CONTRIBUTI

Attraverso questo loro ampliarsi, ed è un punto chiave, i diritti pongono anche (diventano) doveri. I diritti sociali (cioè il diritto all'istruzione, alla sanità, alla casa, a un giusto salario) pongono dei doveri a chi già gode dei diritti civili ed economici, e in particolare al principale dei diritti caro ai liberali, quello alla proprietà (quel “*terribile diritto*”, come lo definì Beccaria). I diritti ambientali sono, a ben vedere, non solo il diritto che tutti abbiamo di vivere in un ambiente salubre, ma i diritti umani delle persone che vengono dopo di noi, così come i diritti degli altri animali appartenenti alle specie senzienti, e i diritti per certi aspetti dell'ambiente in quanto tale (delle foreste, dei fiumi, rappresentati in termini giuridici dalle popolazioni che li abitano): verso tutti loro, noi abbiamo oggi delle responsabilità, cioè dei doveri.

Naturalmente, però, questo progressivo ampliamento dei diritti umani (e dei doveri) consente anche, tutto sommato, un più pieno godimento dei nostri diritti. I quali andrebbero considerati nella loro totalità, come un tutt'uno (è difficile porre gerarchie a priori). La persona umana non è un individuo avulso dalle relazioni sociali, e ambientali, ma un animale che – in termini generali, salvo singole eccezioni – trova nelle relazioni con le altre persone, con gli altri individui di specie senzienti, e con l'ambiente e il mondo in senso più lato, una sua piena realizzazione: la sua felicità, per quanto sfuggente possa apparire questo termine. Noi apparteniamo ai primati, un ordine di animali che sono “*prima di tutto, intensamente sociali*”¹⁵. E per di più, come ci ricorda Michael Tomasello, noi siamo un “*ultracooperative primate*”¹⁶.

Questa consapevolezza che l'essere umano non è un individuo isolato, ma ha bisogno per la sua felicità di relazionarsi con gli altri, di “realizzarsi” insieme a loro, si può trovare sia nel liberalismo (non sempre), sia nel socialismo, sia nell'ecologismo. In sostanza è il nostro punto di partenza, ne costituisce per così dire le fondamenta etiche. Nel liberalismo per la verità tale visione è più debole, o meno esplicita, ma nondimeno ne rappresenta un'interpretazione pienamente legittima. Comune a questi tre sistemi di pensiero è anche l'idea della fondamentale uguaglianza, in quanto a dignità ma non solo, di tutti gli esseri umani (e per certi aspetti, più di recente, anche delle altre forme di vita intelligente, almeno come titolari di diritti). Certo non vi è dubbio che, alla prova dei fatti, anche l'ideale dell'uguaglianza può presentarsi assai più debole nel liberalismo; e in aggiunta l'estensione della pari dignità alle altre specie sensibili non è affatto pacifica né per il liberalismo, né per il socialismo. L'incontro fra queste tre ideologie non è scontato, come si diceva, ed è altrettanto lecita anche una loro interpretazione divergente, che obblighi a scegliere una sola (o due) di loro. Il neo-liberalismo, che è stato grosso modo l'ideologia politica dominante nel mondo durante gli ultimi quarant'anni, incarna una versione del liberalismo che lo vuole inconciliabile sia con il socialismo, sia con l'ecologismo. Tuttavia, sostengo in *La conquista dei diritti*, l'incontro con altre visioni del liberalismo più attente alla dimensione sociale è

15 Dunbar Robin (2014), *Human Evolution: A Pelican Introduction*, London, Penguin, p. 37 (“Primates are, above all, intensely social”).

16 Tomasello Michael (2016), *Storia naturale della morale umana*, cit., p. 3 [ed. or. 2016].

CONTRIBUTI

invece possibile, sia sulla base di comuni radici storiche (si pensi alla Rivoluzione scientifica e al ruolo della ragione umana libera da dogmi), sia facendo leva su questi due assunti, che si legano fra loro: relazioni con gli altri e uguaglianza in dignità. I quali portano all'idea dei diritti e i doveri.

A prenderli sul serio, liberalismo, socialismo ed ecologismo sono anche a vocazione universalistica, parlano a tutto il genere umano. Per questo l'incontro con un'altra ideologia politica della modernità (che pure è una filosofia della storia), il nazionalismo, se anche possibile e di fatto realizzato in passato (per il liberalismo e anche per il socialismo), risulta alla lunga contraddittorio, se non controproducente: i diritti e i doveri, per potersi pienamente esercitare e adempiere, benché possano partire da una dimensione nazionale o statale, riguardano idealmente l'umanità intera; l'arena è il mondo. Ancor meno è ipotizzabile l'incontro con un'altra importante ideologia politica figlia della nostra epoca, quella evolucionista (estremizzata dal nazismo), che rifiuta l'ideale dell'uguaglianza: e che vede la storia umana come un processo evolutivo dove compito della politica è quello di agevolare la selezione naturale, del più forte a scapito del più debole. Né certo si può pensare a una sintesi con le ideologie politiche dell'epoca pre-moderna, le quali erano (tutte!) fondate sulla disuguaglianza di diritto fra gli esseri umani, cioè sulla discriminazione sancita per legge di determinate classi sociali, e delle donne in quanto tali.

La prima rottura di quell'ordine millenario, tanto antico che pareva sclerotizzato nell'intimo del vissuto umano, che sembrava "la volontà di Dio", avviene proprio con il liberalismo, cioè con l'ideologia politica della borghesia e del capitalismo. La Rivoluzione americana, proclamando nel 1776 (Dichiarazione di indipendenza) il diritto di ogni essere umano alla "*ricerca della felicità*" – e non invece, semplicemente, alla "proprietà" – poneva già le basi per un progressivo ampliamento verso la dimensione sociale e ambientale. Pochi anni dopo assistiamo alla Rivoluzione francese: quell'improvviso, affascinante e drammatico mulinello formatosi nel cammino della civiltà, che sembra condensare in una manciata di mesi i millenni di storia passata, e secoli di storia a venire, e che all'umanità lascerà il trionfo "*libertà, uguaglianza, fraternità*". Forse è utile rammentare che questa avvenne in un Paese, la Francia, che contava, allora, circa dieci volte gli abitanti degli Stati Uniti dell'epoca, e il doppio dell'Inghilterra, oltre a trovarsi al centro dell'Europa: con una popolazione di 26 milioni di persone era lo stato più popoloso del Vecchio continente e il terzo al mondo, dopo Cina e India, superando anche l'Impero russo. E nella scala dello sviluppo la Francia era allora probabilmente seconda solo al Regno Unito (che pure aveva già avuto la sua rivoluzione liberale).

Probabilmente, all'epoca dell'indipendenza americana non si potevano ancora comprendere a pieno le implicazioni che il "*diritto alla ricerca della felicità*" avrebbe avuto, come apripista per una versione inclusiva del liberalismo che su queste basi si può incontrare con il pensiero socialista e poi anche ecologista. Allo stesso modo, i rivoluzionari francesi non immaginavano il significato che quelle loro tre parole avrebbero trovato in futuro: il fatto che presto ci si sarebbe battuti per un'uguaglianza anche sostanziale, non più solo formale; e poi in seguito come anche l'idea della "fraternità" (di derivazione cristiana) sarebbe potuta cambiare, riferita non più solo alla patria nazionale ma alla comunità umana tutta.

CONTRIBUTI

Oggi però noi la vediamo con maggiore chiarezza, forse la più netta possibile, la potenza evocatrice di questo trinomio: la libertà del liberalismo, l'uguaglianza del socialismo, la fraternità dell'ecologismo (siamo fratelli perché condividiamo la casa comune). E possiamo capire anche perché devono stare insieme.

3. Perché i diritti e i doveri

In fondo, è lo sviluppo tecnologico a fare la storia dell'umanità. E la tecnologia ha preso a crescere di intensità, in maniera esponenziale, da quando ha trovato il capitalismo di mercato a farle da leva, prevalentemente (ma non solo) attraverso le istituzioni del liberalismo; non a caso, agli albori dello sviluppo economico moderno. La tecnologia altro non è, semplificando, che una funzione della potenza dell'essere umano: grazie alla tecnologia, noi Sapiens (o chi per noi, forse in un futuro), diventiamo sempre più potenti. Proprio per questo, diviene anche sempre più importante che tale potenza sia volta non alla distruzione o all'oppressione, ma al benessere degli esseri umani, delle altre specie senzienti (che nulla possono ormai al nostro cospetto) e dell'ambiente (che qualcosa può ancora). Più cresce questa potenza, più questa necessità si fa pressante. Risulta cioè fondamentale ancorare lo sviluppo tecnologico ed economico, la "direzione della storia", a una filosofia dei diritti e dei doveri. Anche la necessità di ampliare i diritti e i doveri nasce proprio dalla maggiore forza che la tecnologia possiede: può adesso distruggere gli ecosistemi, come sappiamo, e lo stesso genere umano; con la telematica, può favorire lo sganciamento del reddito da qualsiasi processo reale di produzione di beni e servizi, e con esso fare crescere in maniera esponenziale e immotivata le disuguaglianze; può venire adoperata per controllare le nostre vite fin nell'intimità e addirittura nelle nostre coscienze, molto più di quanto non avrebbero potuto fare i regimi totalitari del Novecento, e in una misura naturalmente da fare impallidire gli assolutismi dell'epoca pre-moderna; può perfino aprire alla creazione di intelligenze autocoscienti superiori a noi Sapiens, che deriviamo dalla selezione naturale. Per questo il liberalismo, che con le sue istituzioni e le sue idee ha dato origine a questa crescita esponenziale della potenza umana, è perduto (e noi con esso) se non incorpora nei suoi pilastri ideali – i diritti umani, la teoria del limite del potere – i concetti fondamentali che derivano dal pensiero socialista e ora anche ecologista: i diritti estesi dalla sfera individuale a quella relazionale (diritti sociali, ambientali) e una teoria del limite da applicarsi non solo alla sfera politica, ma anche a quella economica.